

Aggancio spaziale fra «Mir» e «Progress»

Il cargo spaziale sovietico «Progress 39» ha agganciato oggi la stazione orbitale «Mir» (Face), rifornendo i tre cosmonauti sovietici a bordo di combustibile, alimentari «posti e regali per il nuovo anno da parte di amici e familiari», informa la «Tass». L'aggancio del cargo spaziale con «Mir» è stato ultimato alle 8,35 in modo automatico. «Progress 39» appartiene all'ultima serie di navette spaziali non riutilizzabili per il trasporto di strumenti scientifici, combustibili, alimentari ed altri prodotti. I lanci si susseguono in media ogni due mesi per rifornire l'equipaggio spaziale a bordo di «Mir» dei prodotti di prima necessità e per portare nuove apparecchiature scientifiche. A bordo di «Mir» si trovano Valera Polyakov, un medico che è stato lanciato il 29 agosto, ed i cosmonauti Aleksandr Volkov e Sergei Krikalev.

Negli Usa terapia sperimentale antimelanoma

Anche negli Usa dopo che in Australia è stata messa a punto una terapia sperimentale contro il melanoma che ha dato risultati definiti dagli scienziati «promettenti» nel ridurre la diffusione del tumore nell'organismo del paziente. Il trattamento consiste nel potenziamento «in vitro» dei linfociti dello stesso paziente prelevati dall'area del tumore. Le capacità immunitarie delle cellule vengono stimolate con un trattamento a base di interleuchina-2, poi i linfociti sono reintrodotti nell'organismo. La terapia è stata sperimentata su venti malati sofferenti di forme avanzate di melanoma, undici di essi hanno mostrato una riduzione dei tumori del 50 per cento, in un caso il tumore è scomparso e non si è manifestato negli ultimi 15 mesi. Le notizie sono pubblicate dall'autorevole «New England Journal of Medicine».

Una fabbrica per riciclare la plastica

Aprirete i battenti il mese prossimo il primo impianto industriale degli Stati Uniti per il riciclaggio della plastica. Si chiamerà «Plastica di nuovo» e, nelle intenzioni dei suoi ideatori, farà cambiare idea a quanti sono ancora restii per l'ambiente. Lo stabilimento, il cui costo si aggira sui quattro milioni di dollari (più di cinque miliardi di lire), è provvisto di macchinari per la trasformazione di oggetti di plastica in palline della grandezza di un pisello che possono essere riutilizzate per fabbricare materiali isolanti, vasi da fiori, attaccapanni e altro. Non sarà consentito il riciclaggio in contenitori alimentari. La Mobil e la Genpak corporation, che hanno finanziato il progetto, si aspettano i primi profitti per il 1992.

Stati Uniti, l'ossessione del colesterolo

Grassi o magri, ricchi o poveri, gli americani sono ossessionati dal colesterolo, uno dei flagelli delle società opulente degli anni Ottanta, e nelle loro conversazioni il tasso di colesterolo ha sostituito l'incubo per i chili di troppo. Da oltre otto settimane è nella classifica dei best-seller un libro su «come guarire dal colesterolo senza rinunce» e non passa giorno senza che compaia una nuova pubblicazione sull'argomento. La spiegazione scientifica del fenomeno, i suoi effetti e rischi e i consigli del caso vengono analizzati approfonditamente e letti con avidità. Quotidianamente, poi, nuovi prodotti si aggiungono alla lunga lista di ciò che accresce il tasso di colesterolo nel sangue. La faccenda è complicata dal fatto che c'è il colesterolo buono e quello dannoso. Il primo viene prodotto naturalmente dall'organismo mentre il secondo si trova in carne, formaggi e alimenti non vegetali. Se da vent'anni si sa che un elevato tasso di colesterolo favorisce la comparsa di malattie cardiovascolari, che insidiano un americano su quattro, non c'è altrettanta certezza su quali prodotti siano da considerare nocivi. Anni fa erano stati messi al bando l'olio d'oliva e il pesce grasso, poi fu la volta dell'alcool, che oggi invece è considerato un rimedio, se lo si assume in quantità moderate. Poi è finito all'indice il diffusissimo hamburger.

Centrale nucleare fuga di gas radioattivo

Preoccupazione a Hadam, in seguito a una fuga di gas radioattivo presso la locale centrale nucleare. L'incidente è avvenuto poco dopo le 9, durante un'operazione di routine, e non ha avuto conseguenze per il personale. I tecnici stanno ancora valutando la portata della fuga. Nel frattempo le autorità sono state informate dell'accaduto, come prescrive la legge.

GABRIELLA MECUCCI

Missione Antartide Arrivati e scaricati apparecchi scientifici Iniziate le ricerche

A Baia Terra Nova si è concluso a tempo di record e senza incidenti lo scarico completo dei novemila metri cubi di attrezzature tecniche e scientifiche della quarta spedizione italiana in Antartide, stipate sulla nave polare «Bartolomeo» a turni continui con soste di un'ora per i pasti. Il personale addetto, aiutato da numerosi scienziati volontari, ha trasportato sulla terraferma 120 container «Iso20» (quattro metri larghi 2,42 e alti 2,35) sul ghiaccio marmo chiaro, restringendosi velocemente ogni giorno, si estende ormai per un solo chilometro. Lo scorso anno, nello stesso periodo, separava la base dalla nave per quattro chilometri. «Di questi 120 container» ha spiegato all'Ansa via satellite, il capo progetto della spedizione Mario Zucchelli - «28 contengono strumentazione scientifica, 69 materiale destinato all'ampliamento della

L'attività del comitato francese Politici e medici, scienziati e studenti fanno un bilancio dei primi cinque anni d'attività

A scuola di bioetica

Un incontro pubblico alla Sorbona, dove, come ogni anno, il Comitato di bioetica francese traccia un bilancio del lavoro svolto. I temi: la sperimentazione su pazienti in stato di morte cerebrale e l'opportunità di un «dépistage» per l'Aids in alcune circostanze. Le opinioni del comitato non hanno coinciso con quelle del governo, che ha deciso per un test prenuziale, in gravidanza e prima di atti operatori.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO ANGELONI

PARIGI. La polemica era stata accesa nel luglio scorso da una famosa personalità medica francese, il professor Léon Schwarzenberg, durante il suo effimero passaggio al ministero della Sanità, cui era stato chiamato da Rocard. A causa dell'estendersi dell'epidemia di Aids, Schwarzenberg riteneva di dover ricorrere al «dépistage» obbligatorio di tutte le donne in gravidanza; anzi, in seguito, aveva lanciato, con l'appoggio di altri due scienziati, un «appello solenne» in favore di un «dépistage» sistematico di tutta la popolazione francese.

In precedenza, altri interrogativi agitarono gli animi: un paziente in stato di coma prolungato può essere considerato morto? Occorre distinguere la morte cerebrale dal coma prolungato? E non è forse un puro atto di ipocrisia impedire la sperimentazione scientifica su una persona in morte cerebrale, quando esiste un'apposita legge sui trapianti che consente il prelevamento di organi? L'opinione pubblica era scossa e divisa, dopo aver appreso che un anestesiologo di Amiens, Alain Milhaud, aveva sottoposto ad una pratica di questo tipo uno dei suoi pazienti; ciò che gli aveva valso un provvedimento disciplinare, successivamente annullato.

C'era materia, come si vede, per fare del grande incontro che ogni anno il Comitato di bioetica dedica alla discussione pubblica sui temi di più ampia riflessione un'occasione di solennità e di celebrazione. La celebrazione dei cinque anni di vita del comitato, che è il segno e la cifra civile di un paese che non dimentica di aver gettato i presupposti dello Stato democratico moderno (non sono forse al bicentenario della Rivoluzione?), e un'istituzione, insieme, che ha il valore di un tassello nel più grande disegno francese di li-

berità e di pluralismo. La solennità, poi, che era quella assicurata dalle cupole, le logge, le statue severe dei Lavoussier, dei Descartes, dei Richelieu e dei Pascal, nel grande anfiteatro della Sorbona, dove un pubblico di giovani, liceali e universitari, medici, infermieri, operatori sanitari, giuristi, studiosi di scienze umane, ospiti stranieri attendeva non solo «pronunce» ma l'arrivo, in chiusura, di Mitterrand, che ha finito poi per saltare il suo impegno, a causa, sembra, del viaggio a Casablanca.

Il Comitato di bioetica, come ormai viene comunemente chiamato, ha una dizione ufficiale meno efficace e concisa: Comitato nazionale consultivo di etica per le scienze della vita e della salute. È un'istituzione, i cui tratti sono unici, voluta personalmente da Mitterrand nel 1983. La scienza corre più velocemente dell'uomo, ebbe allora a dire; così volle fornire lo Stato di un organismo che avesse il compito di esprimere un giudizio «sui problemi morali che vengono sollevati dalla ricerca nel campo della biologia, della medicina e della salute, sia che questi problemi riguardino l'uomo, sia che riguardino i gruppi sociali oppure l'intera società».

Mitterrand riservò a sé due decisioni: la nomina del presidente del comitato; e il nome prescelto si rivelò una carta vincente, perché venne chiamato a questo incarico un grande medico, Jean Bernard, celebre ematologo, accademico di Francia, uomo di vastissima cultura, anche umanistica, e di straordinario equilibrio e rigore. L'altro potere che il presidente della Repubblica si attribuì fu quello di designare cinque personalità appartenenti - così disse - alle «principali famiglie filosofiche e spirituali». E, insieme agli esponenti delle comunità religiose (cattolica, protestante,

musulmana e israelitica), l'accortezza di Mitterrand lo portò ad includere nel gruppo un rappresentante del libero pensiero, il vicedirettore dell'Istituto di ricerche marxiste, Lucien Séve.

In questi cinque anni il comitato ha accumulato un'esperienza ricchissima, creando intorno a sé un forte interesse sociale e stimolando, anche indirettamente, ma secondo una tradizione culturale che è peculiare della Francia, una disseminazione di altri comitati etici, in particolare sul piano regionale, locale o ospedaliero, non regolati però da leggi o da decreti. Il Comitato di bioetica, sempre attivo nelle sue decisioni al rispetto della persona e alla protezione della collettività, ha insomma agito come camera di «raffreddamento», di ripensamento e di indicazione agli studiosi e ad un'opinione pubblica estremamente vigile.

Per le sue funzioni istituzionali, il comitato è chiamato ad esprimersi sulle questioni nuove, quelle che emergono dal corpo sociale o dalla ricerca scientifica (dalle diagnosi in utero agli studi epidemiologici legati all'Aids; dalla psicofarmacologia agli esperimenti condotti su volontari, al fenomeno dell'«utero in affitto» a

Rodotà: «Qui c'è pluralismo mentre da noi...»

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI. In occasione dell'incontro alla Sorbona, il Comitato di bioetica ha invitato a partecipare ai lavori quattro o cinque studiosi stranieri, che sono stati ricevuti all'Assemblea nazionale dal presidente, Laurent Fabius. Tra questi c'era anche Stefano Rodotà.

Avete parlato in quella sede di contatti più allargati tra quanti si occupano dei problemi di bioetica?

Si, nel colloquio con Fabius si è stabilita un'intesa di massima per un incontro a Parigi, all'inizio del prossimo anno, tra parlamentari francesi e italiani.

Quale impressione ha ricavato dallo «stile» di lavoro del Comitato di bioetica francese?

In Francia, innanzitutto, c'è un'esperienza ricchissima, una partecipazione e una sperimentazione molto lunga su questi temi. Tutto questo ren-

de il clima culturale molto diverso dal nostro. Qui è pluralismo delle competenze e pluralismo sociale. C'è poi da rilevare l'importanza del carattere consultivo del comitato, che rende possibile il dibattito davanti alla società, muovendosi con analisi accurate su questioni concrete, senza fughe in avanti e con un rischio molto più basso che da noi di fare leggi «ideologiche». Insomma, la Francia è avanzatissima sulla discussione e cauta sulla disciplina.

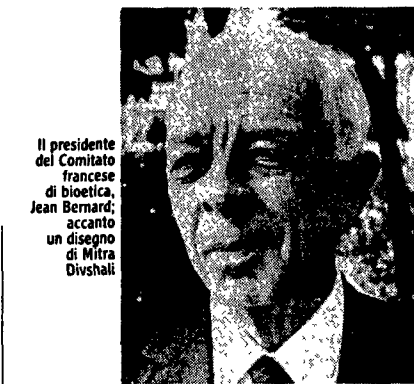
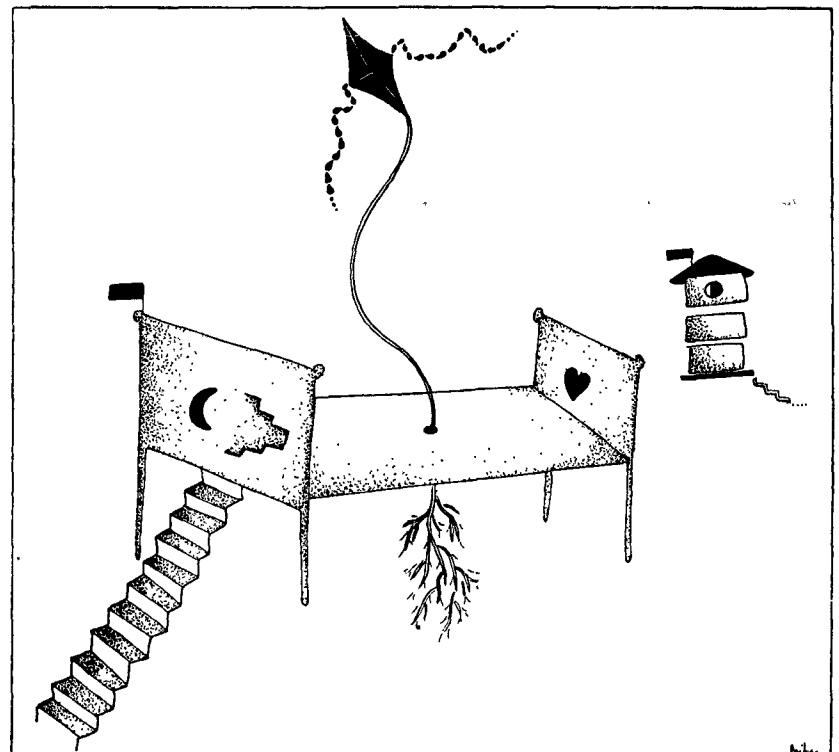
È in questo spirito che pensate la tua proposta di legge sulla procreazione assistita?

Si, penso ad una disciplina degli operatori, alle questioni legate alla paternità e ai diritti del nascituro. A problemi concreti, appunto, che richiedono un intervento legislativo, senza però avere la pretesa di voler affrontare tutto.

Che cosa pensi, a proposito dell'Aids, del «dépistage» che il governo francese ha proposto in alcune circostanze?

Penso che questa linea incrina il prestigio presso la società del Comitato di bioetica. Con molta modestia, ma con altrettanta serietà, il comitato ha dimostrato che l'obbligatorietà del test, o almeno una tendenza in questo senso, non solo ha effetti molto modesti ma può produrre reazioni controproducenti, una sorta di risposta negativa delle categorie a rischio, che si sottraggono invece al suo richiamo. Penso, insomma, che il Comitato di bioetica si sia mosso bene, riprendendo correttamente e rilanciando le posizioni dell'Oms, della Cee e del Consiglio d'Europa. Esempio di come si può collaborare. Penso, insomma, che il Comitato di bioetica si sia mosso bene, riprendendo correttamente e rilanciando le posizioni dell'Oms, della Cee e del Consiglio d'Europa. Esempio di come si può collaborare. Penso, insomma, che il Comitato di bioetica si sia mosso bene, riprendendo correttamente e rilanciando le posizioni dell'Oms, della Cee e del Consiglio d'Europa. Esempio di come si può collaborare.

Il piacerebbe questo Comitato di bioetica in Italia? Sarebbe una bellissima cosa, ma non penso che lo si potrebbe trasferire meccanicamente da noi. G.C.A.



Il presidente del Comitato francese di bioetica, Jean Bernard, accanto un disegno di Mitra Divsthal

Intervista al presidente Bernard sulle ultime due decisioni del comitato Argomenti: test sull'Aids, definizione della morte, sperimentazione

L'incontro-scontro con la politica

DAL NOSTRO INVIATO

medico, siano le condizioni di un «dépistage» volontario il cui primo obiettivo è che la persona infettata si conosca e si riconosca come tale, prendendo essa stessa le misure di prevenzione. Sottolineiamo anche la necessità di osservare norme di assoluta segretezza nell'eventualità di un «dépistage» su larga scala e di non estendere, come per altre malattie contagiose, l'obbligo di dichiarazioni ai sieropositivi, perché ai fini delle conoscenze epidemiologiche sarebbe un fatto sproporzionato.

E sul problema della morte cerebrale? La morte cerebrale è la morte delle tecniche moderne di rianimazione consentendo di mantenere il paziente in questo stato, limitatamente ad alcuni giorni. Dopo, la legge sui

trapianti permette il prelievo di organi, anche senza l'assenso dichiarato e informato della persona, perché questa legge, per le sue finalità sociali e umane, è l'unica deroga consentita dal diritto francese che prevede sempre e comunque il consenso della persona interessata. Ma un conto è prelevare un organo, per tentare di salvare nell'immediato una vita umana, e un altro è compiere su quel corpo un esperimento il cui interesse non è certo prevedibile. Questo va detto, da un lato. Dall'altro, c'è da osservare che la Francia non aveva finora una legge che consentisse la sperimentazione e la valutazione principalmente di nuovi medicinali, su malati. Il Consiglio di Stato, in accordo con il Comitato di bioetica, ha prodotto un ottimo documen-

to, che è servito al Senato come base per l'elaborazione di una legge corretta e ben informata.

Poi, che cosa è successo? È successo che nel passaggio all'Assemblea nazionale si è lavorato con molta precipitazione, senza consultare nessuno. Così, quella che è stata votata definitivamente è una buona legge, che presenta però alcuni grossi difetti, su quali tuttavia il ministro avrà modo di riflettere nel decretarne l'applicazione.

Quali sono, ad esempio? Un punto riguarda lo stato vegetativo cronico, perché la legge non prevede sufficienti garanzie e precauzioni, prima di agire su un malato di questo tipo. Ci sono due tipi di esperimenti che si possono compiere su una persona che si trovi